

Paolo Appignanesi

LUDOVICO PICO DELLA MIRANDOLA, GIACOMO ASCARI E CINGOLI

(Testo tratto da: *Il fondo librario “Giovanni Ludovico Ascari” della Biblioteca Comunale “Ascariana” di Cingoli – Catalogo*, a cura di Luca Pernici, Cingoli 2008, pp. XII-XXXVII)

Dopo essere rientrato nel pieno possesso della Biblioteca Ascariana, dopo avere destinato alla sua conservazione un locale attiguo alla Biblioteca Comunale e avere provveduto al suo riordino e alla sua preliminare organizzazione, il Comune di Cingoli ne ha reso note la composizione e l'importanza pubblicando questo catalogo compilato dal dott. Luca Pernici, una prima accurata ispezione che ha fatto riemergere dal passato la figura di Giovanni Ludovico Ascari, al secolo Giacomo, del quale l'autore ha tratteggiato la biografia e al quale sono legate l'origine e la denominazione della Biblioteca Comunale stessa.

Ascari fu per certi versi un personaggio originale, almeno a giudicare da alcune sue scelte, come quelle di lasciare il cardinale Ludovico Pico della Mirandola, del cui seguito faceva parte come cerimoniere, e, abbandonata Roma, di farsi monaco silvestrino per risiedere, fino alla morte, nel monastero di S.Benedetto di Cingoli, città verso la quale mostrò una costante affezione e che volle nobilitare istituendovi una biblioteca pubblica.

Alcuni di questi comportamenti, inconsueti in un monaco, hanno destato nei suoi biografi la curiosità di saperne qualcosa di più: quale possa essere stato, per esempio, il motivo che lo abbia spinto a scegliere Cingoli rispetto ad altre sedi più prestigiose e meno disagiate, e perché abbia lasciato il cardinale Pico, al quale lo legava una pluriennale collaborazione.

Non è facile rispondere a tali domande dal momento che non è noto, per ora, alcun documento ascariano dal quale trarre spunto per ipotesi plausibili. Le domande sono tuttavia interessanti e meritano comunque un tentativo di risposta.

In mancanza di notizie dirette ed esplicite, ci baseremo su indizi che ci sembrano non trascurabili.

Nel ricevere l'abito monastico, Ascari scelse i nomi Giovanni e Ludovico. Se l'ultimo di essi è un chiaro segno di deferenza e di omaggio al cardinale cui era legato, il primo potrebbe riferirsi a quello portato da due antenati del prelado stesso, Giovanni e Giovanfrancesco, entrambi filosofi. Di fatto, il ritratto del cardinale Ludovico, che Ascari portò con sé a Cingoli, è l'unico di quelli a noi noti nel quale il prelado mostra una delle lettere che il suo più famoso avo Giovanni inviò al nipote Giovanfrancesco (fig. 1). In questo ritratto troviamo, cioè, i tre personaggi dei quali Ascari avrebbe assunto il nome, sintonizzandosi con le loro azioni e con il loro pensiero, collegati da un vincolo

culturale oltrechè parentale, vincoli che egli avrebbe idealmente esteso a se stesso decidendo di portare i loro nomi.



Fig. 1. Particolare del ritratto del cardinale Ludovico Pico della Mirandola con la lettera inviata da Giovanni Pico, conte di Concordia, a suo nipote Giovanfrancesco.

Ciò premesso, riteniamo improbabile che la sua scelta di farsi monaco a Cingoli sia stata fatta all'insaputa del cardinale o, peggio ancora, in rottura col desiderio di questi di averlo ancora a Roma presso di sé. Propendiamo piuttosto per una decisione condivisa e presumibilmente siglata col dono del ritratto di Ludovico in veste di discendente di una dinastia di filosofi, oltre che di condottieri.

Riguardo alla preferenza accordata alla sede monastica di Cingoli, riteniamo che sia da prendere in considerazione l'importanza che sempre ha avuto per le famiglie titolate la ricerca della propria origine, spesso spinta oltre i confini del lecito, al di là del documento e della storia, fino alla rivendicazione di ascendenze mitologiche.

E anche i principi di Mirandola, o gli storiografi della loro stirpe, si erano avventurati, probabilmente già nel XVI secolo, in spazi e in tempi piuttosto lontani da quel Manfredò, vissuto tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, dal quale avrebbero tratto la propria origine i Pico¹. In un componimento, che l'anonimo copista fece

¹ Cfr. *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1929-1936, *ad vocem*: Pico della Mirandola.

precedere dall'intestazione *Versi di Giovanni Pico* [conte di Concordia] *sull'origine sua*², si afferma, infatti, che *Manfredi* avrebbe sposato *Euride*, figlia di un non meglio precisato *Costanzo Imperatore*, anticipando così l'origine della famiglia di almeno otto secoli, rispetto all'inizio documentabile, e nobilitandola con l'apporto di sangue imperiale.

L'immaginarsi discendenza da *Euride* fu ripresa in un sonetto, scritto presumibilmente nel 1703, che contiene anche l'augurale accostamento del cardinale Ludovico Pico al mitico figlio di Saturno, avo di Latino e marito della maga *Circe*, dalla quale sarebbe stato trasformato in picchio: il re *Pico*, di virgiliana memoria³:

*Eminentissimo ac Reverendissimo Domino
Cardinali Pico
A Clemente Undecimo
Noviter purpura insignito.*

EPIGRAMMA

*Evenere: sacro tandem spectandus in Ostro
Picus adest: Violis jam subiere Rosae.
Ut sentit: Regale Caput de Gurgite flavo
Attollens, fama est, sic cecinisse, Tybris.*

*Magne Heros: grandes Atavos, Euridis et almum
Nomen quia iactas Caesareumque Genus!
Qui Titulis clarus, radiisque afflatus amicis
Sideris Albani, clarior Orbe micat:*

*Qui Studiis pollens sacrae lataeque Minervae,
Socratico claudis pectore grande Sophos!
Cuius dum sortes crescunt, sors Itala crescit,*

*Picorunque redit Gloria prisca Ducum!
Ab foveant Superi; Latias Picus habenas
Iam rexit, Latium Picus et iste regat.*⁴

² Parma, *Bibl. Palatina*, Cod. 1198.

³ VERG. *Aen.*, VII, 170-172 e 187-191: «*Tectum augustum, ingens, centum sublime columnis, / urbe fuit summa, Laurentis regia Pici, / horrendum silvis et religione parentum. / [...] Ipse Quirinali lituo parvaque sedebat / succinctus trabea laevaue ancile gerebat / Picus, ecum domitor, quem capta cupidine coniunx / aurea percussus virga versumque venenis / fecit avem Circe sparsitque coloribus alas [...]*» [Il palazzo, Augusto e spazioso, elevato su cento colonne / era in vetta alla città, reggia del laurente Pico / e le selve e il culto dei padri l'avvolgevano di sacro orrore / [...] Lo stesso Pico, domatore di cavalli, con il lituo / quirinale, sedeva succinto dalla breve trabea / e reggeva con la sinistra un ancile; Circe, presa da brama / nuziale, lo aveva percossa con la verga d'oro, e mutato / con filtri l'aveva reso un uccello, spargendogli di colori le ali.] Trad. di L. Canali.

⁴ In: Felice Ceretti, *Biografie picchensi*, Mirandola, 1911, Tomo terzo, pag. 72. Il testo del sonetto dell'abate Giuseppe Carlo Pasqualini, pubblicato nel 1712, è stato da noi emendato da alcuni errori tipografici che ne mettevano a rischio la comprensione. Nella traduzione si è mantenuta, ove possibile, la costruzione latina: *E' accaduto: finalmente da ammirare nella sacra porpora / Pico è qui: ormai le rose sono succedute alle viole. / Appena se ne accorse, sollevando la regale testa dal biondo flutto, / si dice che così abbia cantato il Tevere: / O grande eroe, grandi antenati e di Euride l'almo / nome perché vanti e la stirpe cesarea! / Che illustre per titoli, sfiorato dai raggi*

L'associazione di un illustre membro dei Pico al mitico protettore della stirpe laurentina, contenuta nel sonetto, benché basata unicamente sulla omonimia Pico-*Picus*, potrebbe aver suggerito un nuovo indirizzo alla ricerca di una più lontana e nobilitante origine e potrebbe aver trovato una possibilità di sviluppo nella storiografia cingolana, che con Orazio Avicenna (1644) già proponeva Circe come fondatrice della città⁵, e con Pompeo Compagnoni (1661) assegnava agli abitanti della stessa l'etnico *Circenses* «*da Circea Città sin d[ai] primi secoli del Re Pico, che in uccello si finse aver mutato la Maga Circe, da cui anche il monte assunse di Circe il nome [...]*»⁶.

L'allusione al regno di Pico, fatta da Compagnoni, produsse ulteriori sviluppi in direzione pichiana, per i quali fu assegnato al mitico re il titolo di fondatore di Cingoli che prima competeva a sua moglie. Ciò si legge in testi manoscritti che ebbero senz'altro facile circolazione presso gli eruditi laici ed ecclesiastici cingolani nei primi anni del XVIII secolo, come può dedursi dal brano, che riportiamo anche in originale (Fig. 2), scritto da Tommaso Roccabella, pronipote dell'omonimo silvestrino del quale Pernici ha fatto conoscere preliminarmente l'interessante figura:

«Cingoli Città antica nella Marca d'Ancona è situato nelle falde de monti Appennini in un Colle ameno, adornato d'ogni sorte di frutti e produce ottimi vini. L'aere è salubre, benché sottile, li campi sono ameni e fecondi, ha una vista si' bella, vaga, e dilettevole che non ha pari. È cinta di muri con spessi torrioni. Le chiese sono di bella struttura, adorne di marmi et arricchite di varie Reliquie insigni. Al parere di molti fù edificata questa Città da Pico Re, e Strabone la chiamò Mons Cingonus.»⁷

amici / della Stella Albana splendi più luminoso sulla terra. / Tu che influente per gli studi della sacra e ampia Minerva / Chiudi nel socratico petto un grande sapiente! / Mentre si accrescono le tue fortune, si accresce l'Itala fortuna, / e torna l'antica gloria dei duci dei Pico. / Ab ti favoriscano gli dèi Superi; Pico le redini del Lazio / un tempo resse, anche questo Pico regga il Lazio.

Una nota di Pasqualini stesso ci informa che per *Euridis* deve intendersi la figlia dell'imperatore Costanzo, madre di un Pico dal quale si sarebbe originata la famiglia dei Pico della Mirandola. La ricerca della origine era quindi ancora ferma, nel 1703, al nipote, in linea materna, di un imperatore del IV secolo, nipote al quale qui si attribuisce il nome di Pico. L'accresciuto prestigio raggiunto dalla famiglia con la porpora di Ludovico avrebbe potuto spingere ancora più lontano e più in alto le pretese di un illustre inizio della stirpe.

⁵ Cfr. Orazio Avicenna, , *Memorie della città di Cingoli*, Jesi, Paolo e Giambattista Serafini, 1644, pp. 43-44 e 47-48.

⁶ Pompeo Compagnoni, *La Reggia Picena, ovvero de' presidi della Marca Historia universale*, Macerata, Stamperia degli eredi di Agostino Grisei, e Giuseppe Piccini, MDCLXI, *Libro secondo*, cap. XXVIII.

⁷ Recanati, Biblioteca "Benedettucci", Ms. 5 B IV 30, Tommaso Roccabella, *Alcune memorie di Cingoli*, c. 43r. La sottolineatura è nostra.

Le opere di Avicenna e di Compagnoni erano presumibilmente note all'erudito cardinale, che fu vescovo di una città del Piceno, Senigallia, dal 1717 al 1723; le notizie manoscritte avrebbero potuto raggiungerlo attraverso i numerosi canali informativi che la sua condizione di colto presule lo obbligava a tenere aperti.

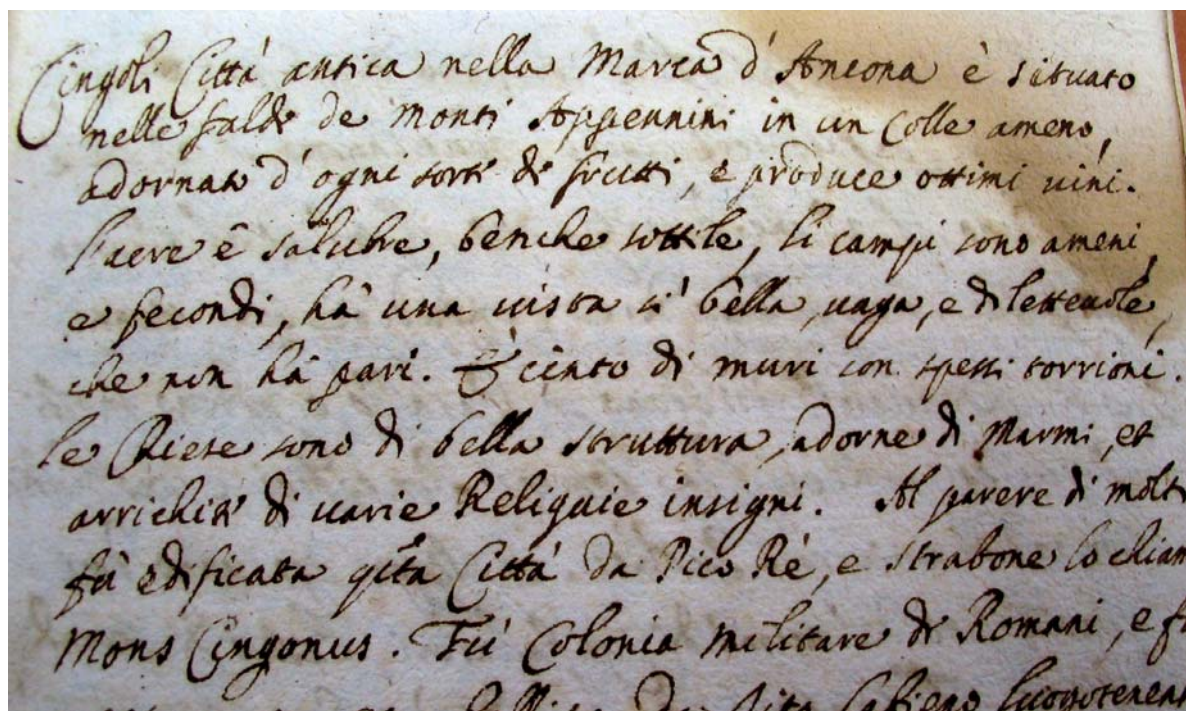


Fig. 2. Riproduzione della c. 43r. del manoscritto di Tommaso Roccabella

Se a tutto ciò si aggiungono le circostanze che il Piceno avrebbe preso il nome dal picchio che avrebbe guidato alcuni giovani Sabini migranti per il *ver sacrum*⁸, che si riteneva, per l'errata lettura di una iscrizione, che la chiesa del convento silvestrino di Cingoli, risalente al 1327, fosse stata costruita per volontà di tale «*Ser Pico*» morto nel 1320⁹ (Fig. 3), e che, nell'ottobre del 1700, per testimonianza di Niccolò Vannucci, era stata trovata, nella città, una medaglia recante nel verso l'immagine di un picchio con la scritta *PICUS + IRIDE*¹⁰ (Fig. 4), si ottengono vari punti di riferimento, di diverso valore storico e variamente distribuiti nello spazio e nel tempo, che formano una luminosa

⁸ Cfr. Strabone, *Geografia*, V, 4, 2: «dopo le città dell'Umbria che si trovano fra Rimini e Ancona, vi è il Piceno. Originari della Sabina, i Picentini migrarono nelle loro sedi sotto la guida di un picchio che mostrò la strada ai loro antichi progenitori; chiamano questo uccello *picus* e lo ritengono sacro ad Ares»; e Festo, (*De verb. sign.*, 235 L) e Plinio (*Nat. Hist.* III,110) per i quali, rispettivamente, i *Picentes*: «quod sabini cum Asculum proficiscerentur in vexillo eorum *Picus* considerat» e «orti sunt a Sabinis voto vere sacro».

⁹ L'errata lettura «*Ser Pico*» di Niccolò Vannucci è confermata nelle successive visite pastorali, mentre nella visita del 1734 è riportato un «*Acenozio Piccione*», lettura che non ebbe fortuna ma che si avvicina a quella attuale che è «*Accursus Pico*» che dovrebbe intendersi, però, *Piconis*. (cfr. *Diocesi di Cingoli, Sacre Visite, 1726-1858*, a cura di Moroldo Maran, Cingoli 1979, pag. 108 e 346; e Giuseppe Avarucci e Antonio Salvi, *Le iscrizioni medievali di Cingoli*, Padova, 1986, pp. 90-94.

¹⁰ Recanati, Biblioteca «*Benedettucci*», Niccolò Vannucci, *Libro I*, c. 218r.

costellazione capace di attrarre uno spirito alla costante ricerca del luogo di origine della propria stirpe, o quantomeno di un'altra terra sulla quale essa avrebbe esteso la propria influenza.

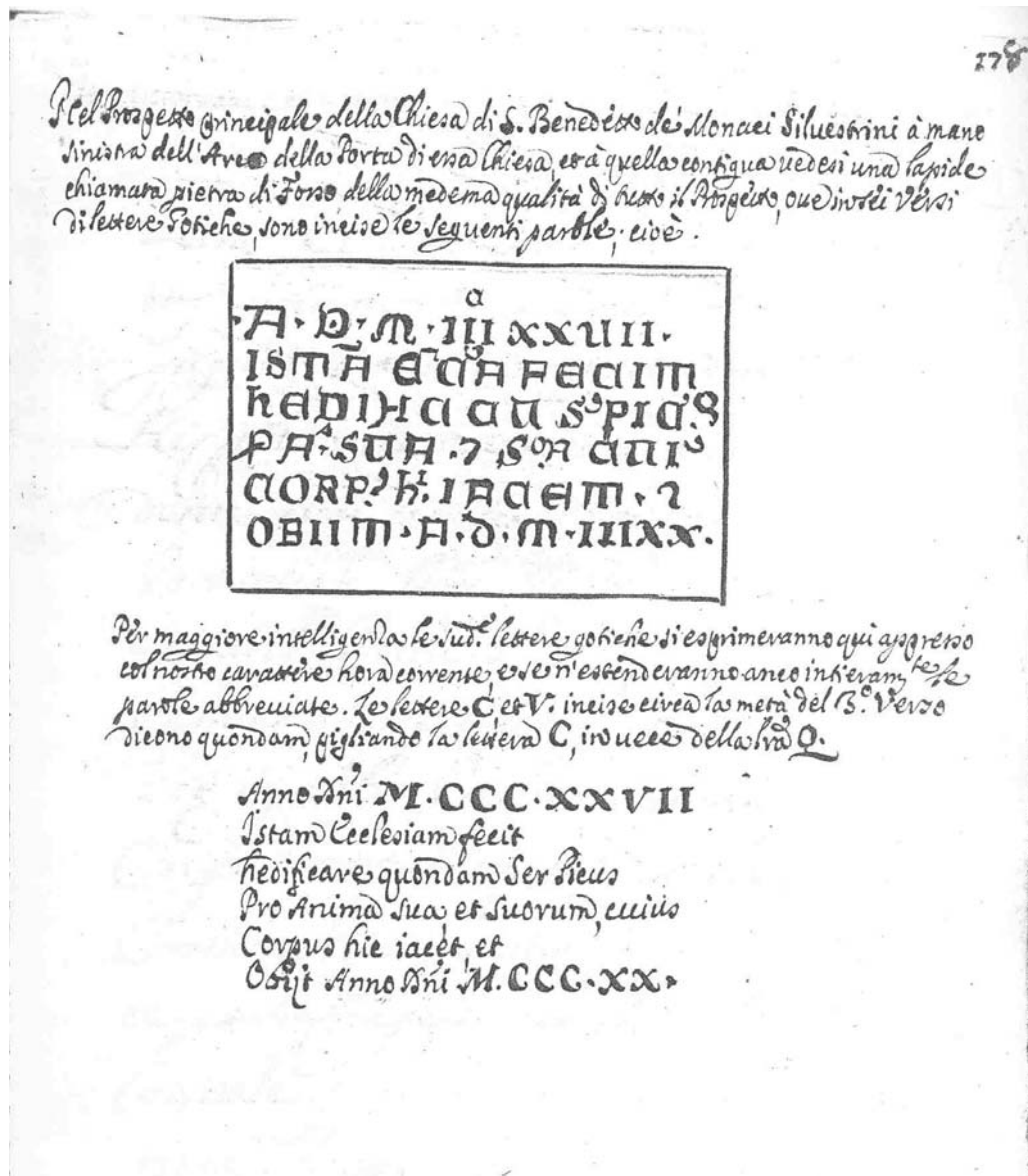


Fig. 3. Carta 178r del ms *Libro C* di Niccolò Vannucci nella quale sono riportati l'apografo e la lettura della iscrizione relativa alla edificazione della chiesa di S. Benedetto

E tanto più questa suggestione sarebbe stata forte in chi, come il cardinale, avesse saputo che a se stesso, o a suo nipote Francesco Maria, esiliato in Spagna, di lui più giovane di venti anni¹¹, sarebbe toccata l'amara sorte di chiudere la plurisecolare vicenda dell'illustre famiglia Pico, che di fatto si estinse con il nipote, morto nel 1747, quattro anni

¹¹ Cfr. Cecilia Cotti, *El duque de la Mirandola. Francesco Maria Pico alla corte di Madrid (1715-1747)*, Mirandola, 2007.

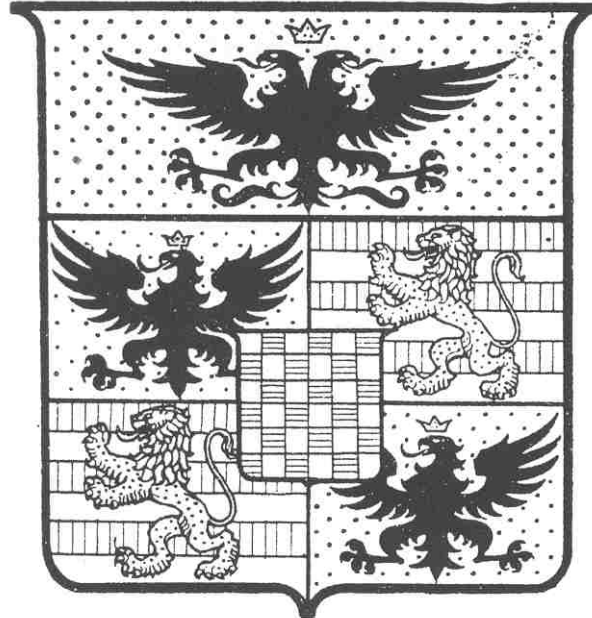
dopo di lui. Il cardinale si sarebbe trovato, dunque, nella condizione di chi, vivendo in un perenne crepuscolo con la certezza che la notte avrebbe presto avvolto il nome della propria famiglia, avrebbe cercato di mantenerne viva e di diffonderne il più possibile la memoria nei luoghi nei quali la famiglia stessa avesse allignato e affondato le sue profonde radici.



Fig. 4. Carta 218r del ms *Libro I* di Niccolò Vannucci che contiene le notizie e la descrizione del ritrovamento della «moneta» trovata tra le macerie del convento di S. Domenico nell'ottobre del 1700.

E Cingoli, per tutto ciò che si è detto, sarebbe stato per il cardinale un luogo da non trascurare, legato al mistero dell'origine della sua famiglia, nel quale inviare un emissario che con la sua presenza e il suo operato rendesse testimonianza di questo presunto legame della città con i Pico e dell'evergetismo culturale del potenziale ultimo loro discendente.

E' a questo punto che il designato dal destino, il fedele don Giacomo Ascari, si sarebbe fatto carico delle aspirazioni del cardinale e, assunti i nomi di famiglia dei Pico e nobilitata la propria famiglia con l'uso del *de* (de Ascarijs), avrebbe acconsentito a risiedere nella città che sarebbe stata il teatro delle gesta dei più antichi Pico, giù, giù, fino al mitico fondatore della stirpe. Avrebbe quindi disquisito con la colta nobiltà locale sulla leggendaria origine della città e su quella dei Pico, convergenti entrambe sul re augure trasformato in variopinto uccello dalla consorte, e avrebbe accresciuto il prestigio di una così nobile terra con l'istituirvi una biblioteca pubblica nei cui libri, mediante la sua firma di possesso, nella quale menziona quasi sempre il cardinale¹², e nella cui sede, mediante il ritratto del prelado, si sarebbe perpetuata la memoria del vero promotore dell'iniziativa: il principe Ludovico Pico della Mirandola, cardinale di Santa Romana Chiesa, l'ultimo dei Pico, che avrebbe scoperto la culla dei suoi antenati e vi sarebbe idealmente tornato per dimostrare, con la sua munificenza, di esserne un degno figlio.



Stemma della famiglia Pico della Mirandola

¹² *Infra*: CATALOGO, Ed. XVIII sec., Possessori, *ad vocem*: Ascari, Giovanni Ludovico.